



MADRID — La polizia franchista davanti all'università madrileña. Fra qualche minuto sarà scatenata contro gli studenti
A PAGINA 11

SPAGNA: duri scontri tra studenti e polizia serrate contro gli scioperi operai

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI I FUNERALI

A migliaia con Valja davanti alle ceneri di Gagarin

Breznev, Kossighin e Podgorni hanno formato il primo picchetto d'onore accanto alle urne - Sgombero in tutta l'Unione Sovietica - Continuano i lavori della commissione di inchiesta - Il saluto degli altri cosmonauti - Titov ha fatto ritorno a Mosca

Il centro-sinistra alla ricerca di un alibi

CHI SI ERA illuso di mettersi in difficoltà speculando sulle vicende della Polonia e della Cecoslovacchia, è già costretto ad accorgersi di essersi grossolanamente sbagliato, e non trova niente di meglio da fare che abbandonarsi a reazioni convulse e rabbiose. Non altrimenti si spiega un articolo come quello pubblicato da *La voce repubblicana* sotto il già sintomatico titolo «La retroguardia del PCI». Dopo un frettoso riconoscimento del significato dell'adesione, sia pure a mezza voce (?), dei comunisti italiani alla tendenza di Praga, si sono condensate in quell'anonimo editoriale tali e tante consapevoli menzogne e ridicole deformazioni da porre davvero l'organo del PRI all'avanguardia dell'anticomunismo da dozzina. Si arriva a sostenere che i comunisti italiani «non hanno mai dato un contributo originale alle elaborazioni del comunismo internazionale». Ma sfogliamo mai — questo provinciale redattore del quotidiano repubblicano — la stampa internazionale, che in questi giorni è piena di riferimenti al ruolo svolto dal PCI nel movimento comunista mondiale? E perché non si è almeno preso il disturbo di leggere sull'*Unità* la traduzione dell'articolo apparso martedì sul *Rude Pravo*: articolo in cui si indica nel pensiero e nell'iniziativa di Togliatti, e in tutta l'elaborazione sulla «via italiana al socialismo», una delle «fonti più importanti» a cui ci si è ispirati in Cecoslovacchia per affermare idee e posizioni nuove, per attuare la svolta di cui oggi si parla in tutto il mondo?

Ma sono proprio questi riconoscimenti che scottano ai nostri avversari e ai nostri critici di ogni tendenza. Si tratta di riconoscimenti che fanno piazza pulita anche di quel che — commentando il rapporto di Longo — ha ancora scritto l'*Avanti!*, sul carattere «contraddittorio» che avrebbe avuto il memoriale di Yalta e sull'«inerzia» in cui noi saremmo in questi anni rimasti. No, ci siamo mossi e ci muoviamo, con serietà e con coraggio, sulla linea elaborata nel corso di anni, e la portiamo avanti, e anche nel partecipare alla vita del movimento comunista mondiale ci siamo coerentemente ispirati al memoriale di Yalta, e sul grande tema del rapporto tra democrazia e socialismo abbiamo affermato posizioni chiare e originali.

IL TENTATIVO di imbastire sugli avvenimenti cecoslovacchi e polacchi una nuova campagna di diversione anticomunista si ritorce contro i suoi autori. Su questi avvenimenti ci siamo pronunciati in modo netto e responsabile. L'indipendenza di giudizio del nostro partito, la sua autonomia, il suo ruolo positivo sul piano internazionale, la sua capacità di contribuire alla elaborazione di un «nuovo modello di socialismo», emergono in questo momento come non mai. Abbiamo tutto da guadagnare a discutere di questi temi. Ed è penoso vedere come uomini e giornali che si dicono di sinistra o che addirittura si richiamano al movimento operaio tentino di negare — per un meschino quanto inconsistente calcolo elettorale — quel che il PCI rappresenta, nel mondo e in Italia, per la linea che ha saputo esprimere, e il contributo essenziale che ne può venire al mutamento della situazione politica e all'avanzata verso il socialismo nel nostro paese.

Nessuno pensi peraltro di poter sfuggire, parlando di Praga e Varsavia, ai problemi italiani. Lo spettacolo che hanno dato alla TV l'altra sera Piccoli e Orlandi è stato, nel suo squalore, assai significativo. E sintomatiche sono le reazioni di stampa al Comitato centrale con cui abbiamo aperto la campagna elettorale: alla nostra denuncia si oppongono gli argomenti di sempre. Non presenteremo — si dice — una linea positiva, ma solo un «cartello dei no»: non avremmo nulla di meglio da proporre, ha scritto *Il Popolo* all'indomani del nostro CC, che «la programmazione della protesta». Siamo di fronte, come si vede, a formule vecchie e stravecchie (con qualche variante puramente verbale) di difesa, di stacca difesa, nei nostri confronti. Non si ha la forza di contestare il bilancio giustamente e aspramente critico che noi presentiamo di cinque anni di centro-sinistra: ci si limita a negare che siamo in grado di offrire un'alternativa.

MA ANCHE QUESTO argomento mostra la corda. Non «promettiamo tutto a tutti e nello stesso momento»: indichiamo una diversa linea di sviluppo economico e sociale, che può consentire la graduale soluzione dei problemi di fondo della società italiana, il graduale soddisfacimento di essenziali bisogni ed esigenze popolari, una volta che si siano colpite determinate posizioni di privilegio e di potere, rimossi gli ostacoli alla valorizzazione delle risorse disponibili, colpiti gli sprechi e le distorsioni che caratterizzano la tanto vantata «ripresa» dell'economia nazionale. In questi anni abbiamo elaborato e proposto risposte concrete e qualificate tanto ai singoli problemi quanto al problema generale del «piano», della politica di programmazione da portare avanti in Italia. Ci rifaremo, nel corso della campagna elettorale, a queste nostre proposte. Esse convergono, in parte, con quelle elaborate da altre forze di sinistra: già si profilano le basi di un confronto, da cui possa nascere una politica di collaborazione o almeno di convergenze parziali tra tutte le forze democratiche e di sinistra. Su questo confronto, su questa politica si fonda l'alternativa che noi opponiamo al centro-sinistra e al prepotere della DC: alternativa di indirizzo, innanzitutto, e insieme di schieramento. Ad essa apriremo la strada con un voto che segni la sconfitta della DC, metta in liquidazione il centro-sinistra, porti avanti il PCI e lo schieramento unitario dell'opposizione di sinistra.

Giorgio Napolitano

La situazione diventa incandescente in tutto il Medio Oriente

Attacco degli israeliani su un fronte di 100 Km

I caccia-bombardieri attaccanti si sono spinti anche su Amman - Tredici centri abitati giordani bombardati - Ammassamenti di truppe anche nel Sinai e al confine siriano - Minacciose dichiarazioni del ministro Allon e del gen. Bar-Lev

Manifestazione al cinema Brancaccio (10,30)

Berlinguer apre domani a Roma la campagna elettorale del PCI

Parleranno anche l'onorevole Anderlini e il professor Giannantonio

Battaglia per le strade di Memphis



La situazione nella città americana di Memphis, dove la polizia ha aggredito centinaia di negri che avevano aderito ad una marcia di protesta capeggiata dal premio Nobel Martin Luther King, è ancora terribile. Il sindaco ha proclamato lo stato di emergenza e il coprifuoco dalle 19 alle 5. La guardia nazionale, come era scontato, ha raggiunto la città per dare man forte ai poliziotti (A pagina 5)

IL CAIRO, 29.

Per la seconda volta in otto giorni, forze armate israeliane hanno attaccato stamane la Giordania, dando luogo a violenti combattimenti che si sono protratti per sei ore e mezza. Gli aggressori hanno mobilitato caccia-bombardieri, artiglierie e mezzi corazzati su un fronte di oltre cento chilometri che va dalla regione a sud del Lago di Tiberiade fino a Gerico. Gli aerei israeliani si sono spinti fin su Amman, ma sono stati ricacciati dalla contraerea. Come la scorsa settimana, l'esercito giordano e le organizzazioni patriottiche palestinesi hanno reagito vigorosamente all'attacco. Comunicati emanati ad Amman annunciano che sette degli aerei invasori sono stati abbattuti e numerosi mezzi blindati sono stati posti fuori uso.

Secondo molti osservatori al Cairo, il cui giudizio è ripreso dall'*Associated Press*, la situazione nel Medio Oriente sta tornando ad essere incandescente ed è paragonabile a quella che si aveva alla vigilia della guerra di giugno. Da Beirut, da Damasco, da Bagdad e da Amman giungono notizie secondo le quali Israele ha concentrato truppe anche nel Sinai e al confine con la Siria e si starebbe preparando a colpire su tutti i fronti. Domani, il presidente Nasser si rivolgerà al paese attraverso la televisione. Sempre per domani è atteso al Cairo il ministro della difesa sovietico, maresciallo Greko, che ha visitato nei giorni scorsi Bagdad e che resterà nella RAU quattro giorni in visita ufficiale. L'attacco israeliano alla Giordania ha avuto inizio nella tarda mattinata e si è protratto fino al tardo pomeriggio. Poco prima, Tel Aviv aveva annunciato che quattro coloni israeliani erano rimasti uccisi e un «volontario» americano gravemente ferito da una mina dei guerriglieri, mentre procedevano a bordo di un trattore presso Massa da, lungo il Lago di Tiberiade. Gli israeliani avevano anche accusato i giordani di aver bombardato con le loro artiglierie alcuni villaggi della riva occidentale. E' col pretesto di «ridurre al silenzio» le artiglierie giordane che è stato motivato l'attacco, il quale ha tuttavia assunto, come quello della scorsa settimana, l'ampiezza di un'autentica operazione di guerra.

Un comunicato giordano, emanato poco dopo le 13, ha annunciato che gli israeliani sono stati i primi ad aprire il fuoco e, poco dopo, a far intervenire l'aviazione. Lo stesso comunicato dava notizia dell'abbattimento di tre apparecchi israeliani. Comunicati diffusi nel pomeriggio hanno dato notizia dell'abbattimento di altri tre aerei e delle perdite inflitte ai mezzi corazzati attaccanti. Ben tredici sono i centri abitati attaccati dalla aviazione nemica e tra questi è la cittadina, già semidistrutta, di Karameh. Le perdite su-

(Segue in ultima pagina)

S'È UCCISA LA DONNA CHE ACCUSÒ CIMINO

Si è uccisa, Angela Fiorentini, la superstita di via Gatteschi, la donna che indicò in Cimino l'autore del delitto. Si è avvelenata in una stanza d'albergo ed è morta, dopo una settimana d'agonia al Policlinico, ha lasciato cinque lettere, una delle quali diretta al nostro giornale, che sono state sequestrate. Gravemente malata, dimenticata ormai da tutti, la donna faceva la spola tra Milano e Roma, da cui si rifiutava per ottenere la figlia di cinque

milioni che i poliziotti le avevano promesso e che non le erano mai stati versati. Era in condizioni disperate: sfrattata di casa, sommersa dai debiti, costretta per lunghi periodi in ospedale, gli era rimasta soltanto la speranza di incassare quei soldi. La sua tragica fine crea un «vuoto» nell'istruttoria ancora in corso e nel processo per l'assassinio dei fratelli Menegazzo.

(IN CRONACA I PARTICOLARI)



La moglie del cosmonauta scomparso, Valja, affettuosamente consolata da Valentina Tereshkova

MOSCA, 29

Il grande portone della Casa dell'Armata sovietica dove rimarranno esposte sino alle ore 12 di domani le urne con le ceneri di Gagarin e di Seriohgin (che saranno tumulate due ore dopo nelle mura del Cremlino) è stato aperto stamane alle 8,35 precise. Fuori la folla di operai, studenti, soldati, donne di casa era già imponente. Contemporaneamente altre migliaia di persone si raccoglievano in vari punti della città: lungo la Via dei Cosmonauti, nei pressi della zona delle Esposizioni, davanti ai vari monumenti sorti, insieme a quello bellissimo che si alza nei pressi della Casa dei pionieri, in vari quartieri per salutare i primi passi sulla via del cosmo; nei cortili di molti caseggiati, dove mani pietose hanno improvvisato un monumento fissando a terra una foto del cosmonauta. I compagni Breznev, Kossighin e Podgorni sono stati tra i primi a raggiungere stamane la camera ardente della Casa delle Forze armate e hanno formato il primo picchetto d'onore accanto alle urne. Commovente è stato l'incontro fra il compagno Breznev e la moglie, Valja, del cosmonauta scomparso. Il segretario del PCUS, con le lacrime agli occhi, ha abbracciato a lungo la donna.

Ad essi hanno poi dato il cambio cosmonauti, comandanti militari, operai delle fabbriche di Mosca, studenti, scienziati e costruttori delle navi spaziali, mentre una colonna di moscoviti sfilava ininterrottamente. Così sino a sera. La gente di Mosca è sgomenta. Il lutto è qualcosa di personale per tutti. C'è anche, e lo notava stamane un amico del pilota, Pieskov, sulla Komsomolskaja Pravda, un diffuso sentimento di colpa, di rabbia. Gagarin che è volato nel cosmo, che è tornato sorridendo... e adesso cadere così, da un aereo che sfiora appena la terra... perché, la gente colpita nel profondo si chiede, non l'abbiamo difeso? Non gli abbiamo proibito di volare? Domande comprensibili ma alle quali il primo cittadino del

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

OGGI

le idee

TRA COLORO che hanno commentato il discorso tenuto da Luigi Longo martedì al Comitato Centrale, crediamo che il direttore della «Nazione», Enrico Mattei, debba essere considerato il più originale. Egli ha infatti scritto, tra l'altro: «Degradandosi al ruolo di imbonitore da fiera, l'onorevole Longo non sa indicarci che una via per la nostra salvezza: il comunismo». Ora, a parte che tutto, il porgere, il linguaggio, l'esattezza, la voce, la compostezza, fanno Longo somigliante a un imbonitore da fiera, come l'agitazione, la levità e la grazia rendono Mattei somigliante a Carla Fracci, bisogna riconoscere che il direttore della «Nazione» ha colto nel

segno con rara precisione quando ha sottolineato il fatto che il segretario generale del partito comunista, dovendo indicare al Paese, come dice Mattei, la via della salvezza, ha indicato il comunismo. Siamo nella straragionanza più paradossale. Ma come. Se i comunisti si mettono a consigliare il comunismo, dove va a finire quell'impagabile scetticismo così diffuso fra i nostri ceti dirigenti, per cui i liberali si vantano di ridere dei liberali, e i democristiani fanno l'occhiello quando parlano dei democristiani, e i socialisti, se alludono ai socialisti, alzano gli occhi al cielo, sconsigliati e, insieme, divertiti? Enrico Mattei, come tutti i reazionari col pe-

digree, ha l'orecchio fino: egli sente che Longo è uno di quelli che credono sul serio alle idee per cui si battono. Ci crede davanti al Comitato Centrale e a casa, per la strada e dal barbiere, quando lavora e la domenica nel pomeriggio. A Mattei gli dà fastidio, perché soltanto i comunisti sono gente così, gente con la quale non si può mai sussurrare: «Be', ora diciamo tra noi...». Niente. Questi comunisti non smontano mai, neppure di notte. E i grossi borghesi ne sono allarmati, perché i furti, com'è noto, solitamente si consumano nelle ore notturne.

Fortebraccio

In risposta a una lettera della LID

Ingrao ribadisce l'impegno del Pci per il divorzio

I parlamentari comunisti riproporranno, nella prossima legislatura, gli orientamenti elaborati in questi anni, appoggiando ogni convergenza unitaria

dei socialisti a rifare un centrosinistra tale e quale a quello che è già fallito. La politica del PSU — fa dire Mancini — « non dovrà essere frenata da inesistenti problemi di gestione ».

Il CC del PSUIP ha concluso i suoi lavori. Il comunicato finale ribadisce la necessità di « opporre all'attuale politica di centro sinistra un nuovo schieramento capace di trasformare la società e lo stato in senso socialista. Ciò potrà ottenersi attraverso la sinistra delle forze socialiste, i progressisti e di quei cattolici che sempre più numerosi, non hanno più fiducia nella DC ». Per ciò che riguarda la politica estera il PSUIP indica l'obiettivo della uscita dell'Italia dal patto atlantico e l'avvio di una politica di neutralità attiva.

FO. B.

DOMANI

Reggio Calabria: Allinovi; Palermo: Butalini e La Torre; Pavia: Chiaromonte; Viareggio: Cacciari e Fabbri.

VENERDÌ

Catania: Ingrao. Catania: Macelluso; Sestri Levante: Natta; Apollonia: Napolitano; Aversa: Napolitano; Caserta: Napolitano; Crema: G. C. Pagella; Castellammare Stabia: Schiavo; Grosseto: Sereni, Rielli; Terracina: Rinaldi; Tortona: Basso e Olarino; Fabriano: Barca; S. Quirico d'Orcia: Delogo; Macerata: M. Ferrara; Imperia: Grifone; Genova: Giannamuri e Lazzarini; Sanremo: L. Napolitano e Dubbecco; Tortona: Perna; Campobasso: Pesenti; Forlì/Pesole: Fabbri e Fabbri.

SABATO

Pagella; Cassano S. (Alessandria): Polidoro; Castelnovo Via Vecina: Raffaelli; Pomaranza: Belli; Serravalle: Scattola; Vercelli: Raschio.

DOMANI

Reggio Calabria: Allinovi; Palermo: Butalini e La Torre; Pavia: Chiaromonte; Viareggio: Cacciari e Fabbri.

VENERDÌ

Catania: Ingrao. Catania: Macelluso; Sestri Levante: Natta; Apollonia: Napolitano; Aversa: Napolitano; Caserta: Napolitano; Crema: G. C. Paglia; Castellammare Stabia: Schiavo; Grosseto: Sereni, Relli; Terracina: Rilli; Tortona: Basso e Olarino; Fabriano: Barca; S. Quirico d'Orfola: Delogo; Macerata: M. Ferrara; Imperia: Grifone; Genova: Giannamuri e L. Di Stefano; Sanremo: L. Napolitano e Dubbecco; Tortona: Perna; Campobasso: Pesenti; Forlì/Pesole: F.lli Fabbri.

SABATO

Pagella; Cassano S. (Alessandria): Polidoro; Castelnovo Via Vecina: Raffaelli; Pomaranza: Belli; Serravalle: Scarsella; Raschio.

L'ON. FANFANI POLEMICO SULLA CRISI DELLO STATO

E' tornato alla ribalta anche Gedda, oratore particolarmente loquace nei periodi preelettorali. Ha rispolverato la sua idea fissata: « non cambiare binario », restare fermi alla scelta del 18 aprile 1948 con tutto quel che segue in fatto di anticomunismo. Anche il PSU, da per concilio la compilazione delle liste in realtà è ancora inalterato il caso di Firenze perchè Maniotti non accetta come « definitiva » la designazione di Cariglia al primo posto. Intanto l'agenzia dell'on. Maniotti annuncia che il ministro dei Lavori pubblici e Ferri — i due protagonisti

NO. 10

SIFAR

Un affare Dreyfus all'italiana

I «moralizzatori di governo» - La vicenda dei due giornalisti - Quale è l'impegno ufficiale del PSI-PSDI unificati davanti al corpo elettorale?

E' stato giustamente osservato che tutti l'affare SIFAR, del tentato colpo di Stato del 1964, delle innumerevoli porcherie e sopraffazioni politiche consumate dallo Stato ai danni dei cittadini, si potrebbe dire che si è trattato di un «affare Dreyfus all'italiana». Vale a dire di un affare terribilmente drammatico ridotto a farsa dalle trame della classe dirigente e di chi detiene le leve del potere esecutivo.

La definizione è giusta e duole dire che a tale fine hanno direttamente collaborato anche coloro i quali, per altri versi, sono da annoverare tra i principali promotori dell'accusa: i giornalisti Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi. Informati su tale decisiva questione.

A seguire soltanto le repliche dell'on. Orlandi al compagno Ingrao durante il dibattito televisivo dell'altra sera si sarebbe detto che il PSI-PSDI Unificati hanno già deciso di perseverare nella posizione subalterna di «moralizzatori di governo», vale a dire le mille miglia lontano dall'accertamento della verità, entro i limiti fissati dallo strapotere della DC e dalla servitù atlantica.

Ma quale è l'impegno ufficiale del PSI-PSDI Unificati davanti al corpo elettorale? Questo finora non si conosce. Occorre invece che sia reso noto al più presto, poiché si tratta di una unità di misura indispensabile della autonomia, della libertà di azione, della sincerità di «propositi di una forza decisiva della sinistra italiana, in un momento decisivo per il profondo mutamento di governo che il paese reclama».

Antonello Trombadori

Un viso delizioso di una bimba vietnamita - un anno e mezzo o due - i cui genitori sono rimasti vittime della barbara aggressione americana, ha fatto innamorare di sé moltissimi americani che la vorrebbero adottare. Nel migliore dei casi deve trattarsi di un bambino, forse angoscioso senso di colpa, quasi un modo per ripianare ai forti, ai forti che la loro guerra di aggressione ha generato per migliaia di bimbi vietnamiti. La foto, scattata in un campo profughi, è stata pubblicata in un numero del «Life» del 10 marzo. Quando sono tornati a cercarla, nella stessa campo profughi, la bimba era scomparsa. Dietro i fili spinati un bambino mostra la foto della coetanea infortunata che si continua a cercare. (Telefoto ANSA - l'Unità)

NORVEGIA - La fine del mito del socialismo scandinavo

«Come ritrovare l'anima socialista?»

Questo interrogativo mi accompagna insistente nei colloqui con i dirigenti politici scandinavi ad Oslo - Tre conversazioni-intervista - Il peccato capitale: durante il governo socialdemocratico si è rafforzato il capitalismo monopolistico - Ritorna la parola «compagna» - Il Vietnam è vicino



Dal nostro inviato

DI RITORNO DA

OSLO, marzo

Sono seduto su un banco del Consiglio Nordico - nello emblema legno-oro-veluto - osso dello Storting di Oslo - ho davanti a me una lustrata tavoletta di mogano, la cui fiamma per ascoltare gli stamperie con questo o quel titolo di banca per l'Unità, poi tre credere di essere lo stesso delegato al Consiglio. Un giornalista qui, può sedere tra ministri e capi di governo, senza dare scandalo. Almeno, il mio caso è probante. Qualcuno non è stato felice di un piano sulla disposizione dei posti, numerati come al teatro, e a fianco di ogni ministro c'è un nome occupante. Per cui, a colpo sicuro, si può andare ad irrobustire e chiedere all'occupante: «Scusi, lei è il primo ministro dell'Islanda?», per sentirsi rispondere: «Sì, cordialmente. Ogni tanto ci si alza, e si va a mangiare, seguendo un corridoio che si sbucca diretto come una palla, nel servizio dello Storting. Mi siedo alla stessa tavola con Erlander, capo del governo svedese, o con il leader borghese Borten, ora primo ministro norvegese, o con il signor Herman Baunsgaard, il primo ministro danese «nuovo di zecca», ma ho tolto il posto all'occupante. Otto Krag, che presiede, mi dice: «Lei con le sue grosse lenze alla Cary Grant, è triste che si convenga essere tristi».

Vincitori e sconfitti

Al suono di vecchi valzer - la musica non oltrepassa lo slow - ballano le anziane deputate nordiche forti come vichinghe, ballano i ministri e i capi di governo con le loro signore, ballano gli ambasciatori: tutti insieme, gli ex e i neo, si muovono nella gavotte, si scambiano le danze, si inchinano. Ma dietro questo mondo idilliaco c'è un dramma shakespeariano, che l'alcol «a gogo» non ripara, ma fa dimenticare. I vincitori e sconfitti si fiancheggiano con fair play, come gli sportivi di Grenoble. Ma il problema resta. Il sole del socialismo tramonta sul nord. E la preoccupazione è scritta sul volto di Tage Erlander, che danza con scrupolo. «Il bolero» di Rayel, l'attesa delle sue elezioni settembre, danza con malinconia: impegno Bratteli, il leader del partito socialdemocratico norvegese, sconfitto tre anni or sono; danza per Borten - il rapporto biondo sulla calvizie di un ballo dell'orso, ma familiare, che gli ha rubato il seggio presidenziale. Krag non è venuto, così come Aksel Larsen, capo del partito socialista popolare danese, anche lui sconfitto.

Il grasso Per Hekserup, faccia allegra da non amare la birra, gli ministro degli esteri danese, sembra l'unico a non prendersela: anche perché è il solo che non ha perduto voti alle elezioni, ma il più allegro sembra Karlus von Heurlin, il rappresentante socialdemocratico finlandese, instancabile ballerino dal fiato possente, che, passando vicino, riesce anche a dirmi qualche frase in italiano o francese. «Sì, bene, bene, no?». E' giusto: sono tra loro. Mi viene in mente che quello che fu già un universo chiuso e celato, si è aperto, e ora, a noi, a noi comunisti. Ormai, è più facile trovare tra loro un comunista occidentale che un americano. Ricordo che dovunque sono arrivata le porte socialdemocratiche si sono aperte e la parola «compagna» è corsa spesso tra noi, insieme al fu del movimento operaio. Che suono, una nuova epoca si apre - contraddistinta ormai dal possibile dialogo? -

Un gruppo di lavoro intitolato a Gagarin

Si costituirà a Reggio Emilia un «gruppo di lavoro» su un problema della protesta e della contestazione del potere intitolato a Yuri Gagarin.

Lo ha comunicato oggi a Roma l'agenzia Adista il prof. Corrado Corghi il quale ha fatto l'altro affermazione: «Che un cattolico open per la formazione di un primo gruppo di lavoro su temi della protesta intitolando a Gagarin, colui che iniziò per l'intera umanità il cammino per la conquista pacifica dello spazio, credo debba essere considerato come motivo di coraggiosa ricerca comune fra credenti e non credenti. Fra giovani che giustificano con diverse motivazioni la protesta, la contestazione al potere. Gagarin è un eroe del mondo, non ha confini la sua testimonianza nella nostra epoca. Nel suo nome che unisce e non divide, il gruppo di lavoro che andrà costituito da un gruppo di lavoro avrà un impegno non comune».

queste contrade nordiche? Insubordinato sì, perché in questa occasione ho avuto modo di comprendere quello che Halvar Lange, ed altri mi spiegheranno l'indomani. La classe dirigente norvegese, formata durante il lungo governo della socialdemocrazia, gestisce oggi il potere per conto dei partiti borghesi, senza crisi di coscienza. Come ha già notato in Svezia e come constaterò in Danimarca, le socialdemocrazie hanno formato con i partiti socialisti, con i quali non il partito né i sindacati hanno mai cercato di rompere il contatto di complicità. In Norvegia, per il momento, si ferma attorno agli anni '30. E' la constatazione più remissiva che spavaldi che sento spesso.

In conclusione, la borghesia può servirsi senza affari di «tecniche» che il socialismo nordico gli ha «prestato». Mi siedo alla stessa tavola con Erlander, capo del governo svedese, o con il leader borghese Borten, ora primo ministro norvegese, o con il signor Herman Baunsgaard, il primo ministro danese «nuovo di zecca», ma ho tolto il posto all'occupante. Otto Krag, che presiede, mi dice: «Lei con le sue grosse lenze alla Cary Grant, è triste che si convenga essere tristi».

Il periodo ascendente, rivoluzionario, si ferma attorno agli anni '30. E' la constatazione più remissiva che spavaldi che sento spesso.

In conclusione, la borghesia può servirsi senza affari di «tecniche» che il socialismo nordico gli ha «prestato». Mi siedo alla stessa tavola con Erlander, capo del governo svedese, o con il leader borghese Borten, ora primo ministro norvegese, o con il signor Herman Baunsgaard, il primo ministro danese «nuovo di zecca», ma ho tolto il posto all'occupante. Otto Krag, che presiede, mi dice: «Lei con le sue grosse lenze alla Cary Grant, è triste che si convenga essere tristi».

La nazionalizzazione delle banche e delle grandi società assicuratrici erano state iscritte nei programmi socialdemocratici, ma non vennero mai realizzate. La nazionalizzazione delle banche e delle grandi società assicuratrici erano state iscritte nei programmi socialdemocratici, ma non vennero mai realizzate.

La nazionalizzazione delle banche e delle grandi società assicuratrici erano state iscritte nei programmi socialdemocratici, ma non vennero mai realizzate.

La nazionalizzazione delle banche e delle grandi società assicuratrici erano state iscritte nei programmi socialdemocratici, ma non vennero mai realizzate.

La nazionalizzazione delle banche e delle grandi società assicuratrici erano state iscritte nei programmi socialdemocratici, ma non vennero mai realizzate.

La nazionalizzazione delle banche e delle grandi società assicuratrici erano state iscritte nei programmi socialdemocratici, ma non vennero mai realizzate.

che «la gestione dello stato era meno efficiente di quella del capitale privato». Il NAP ha portato a termine qualche grande riforma sociale. Ma la borghesia, che ora è al potere, non solo conserva tutte le sue strutture, ma forte da potenze addizionali, migliora qualcosa, come quella delle assicurazioni sociali, che aveva costituito una lotta storica per il movimento operaio norvegese.

Malgrado la calma ufficiale, mille sintomi attestano che il maelstrom del partito socialdemocratico si accantava: Bratteli cerca di spiegarci che se il governo è stato lasciato tranquillo per due anni, ciò si deve a una sorta di «agreement» democratico tradizionale, che ora, ormai, è venuto il tempo della ripresa dell'iniziativa politica, per ridare al partito lo slancio ideologico, preparare la piattaforma elettorale che avranno luogo nel '69 e in tal senso ottenere una mobilitazione del partito, impegnato già in tutta una serie di contrasti, e in tal modo, «Egli comparsa» il partito socialdemocratico ad un grande esercito: prima di darlo in guerra, prima di intraprendere la battaglia deve essere messa a «punto», come nelle guerre». Bratteli consente che se il reattivo è quello di un partito che chiede di namismo, e che c'è infine in inquietudine del giovane a fare da pinguolo. E c'è, forse, questo stato d'animo del legame con la NATO e l'Alleanza atlantica, in questo paese membro del Trattato. E' il fatto nuovo in cui ci si imbatte, la conferma che dovunque trovo a Oslo.

«Un'amica dell'America»

L'America ha perduto influenza nella Scandinavia - mi spiega Gidske Andersen che si qualifica «un'amica dell'America» - «Ora è impossibile avere una politica atlantica con la guerra al Vietnam, e l'atteggiamento verso l'America diventa sempre più reticente. Da anni, si assiste ad un rovesciamento di stati d'animo verso gli USA, perché l'impegno dell'America in Asia ha guastato tutto. I paesi scandinavi si avvicinano all'Europa: amo l'America, conclude Gidske, ma vorrei che l'Europa fosse europea». Questa spinta centrifuga dall'America si va rafforzando. Arne Pettersen, dell'ufficio politico del PC norvegese, non spiega che c'è un movimento di massa che lavora costantemente per far uscire la Norvegia dalla NATO. «E' così», dice dai comunisti al partito laburista, che ci si borghesi, ed è l'ostilità tra i giovani e gli intellettuali, si propone di imporre al governo un referendum popolare sull'abbandono della NATO.

Dopo l'incidente dell'aereo con le bombe atomiche a Groenlandia, dove la Norvegia ha grandi riserve di petrolio, la gente si chiede: «Ma, per la guerra, se non è esposta al rischio atomico. La minaccia dell'Est», è un argomento finito: l'opinione corrente è ormai che la minaccia viene dall'America, mi dice Pettersen. La mia intervista con Halvar Lange mi offre la bussola di quella che non esito a chiamare un'evoluzione, visto che Lange fu uno dei più accessi sostenitori dell'adesione della Norvegia all'Alleanza atlantica. L'ex ministro degli Esteri mi fa notare che nell'opinione pubblica norvegese c'è una «ve» di repulsione, per ciò che accade nel Vietnam, anche se «non assume un carattere antiamericano». Per ciò che concerne il NAP, l'atteggiamento verso la politica americana è assai critico, vi è ancora simpatia per il PNL e per gli ambienti USA che si oppongono alla guerra, e senza accusare gli USA di imperialismo, dice Lange, la nostra posizione è che essi non vincano mai questa guerra sul piano militare, ma la via è quella della cessazione dei bombardamenti senza condizioni, e l'accettazione del PNL come interlocutore valido.

Queste rivendicazioni sono state espresse nel maggio del '67 nella risoluzione del Congresso del nostro partito - un fatto nuovo. Si comprende che la Norvegia resista membro della NATO ma con riserve sempre più grandi, che non crede più alla NATO come «organismo militare» - ormai assai indebolito, tra l'altro, per la sua incapacità di intervenire in politica, per far un dialogo con l'Europa orientale. «La cortina di ferro» ha larghi spazi, dice Lange, e si vede ironicamente, anzi prima di parlarmi del partito. «Come ritrovare l'anima socialista?», egli chiede. E questo interrogativo mi accompagna insistente mentre abbandono Oslo, tutta bianca e deserta, questa terra dove la borghesia ha dovuto rimessa a gestire in proprio il potere; essa pare avere il vento in poppa, e per la Norvegia, è arrivata prima alle Olimpiadi. La crisi del socialdemocratico? Il loro peccato capitale, mi aveva spiegato il capo del PC finlandese Saarinen, è che sono stati troppo buoni gestori degli affari capitalisti. E quando una «macchia» di più latte, la si porta al collo.

Per il 75° anniversario della nascita di Togliatti

I suoi ultimi scritti: «Capitalismo e riforme di struttura» «Il memoriale di Yalta»

G. C. Pajetta: TOGLIATTI: l'unità per il socialismo

Maria A. Maccocchi

Un fermo documento del circolo «Ferrari» di Messina

Sicilia: i cattolici del dissenso respingono l'appello a votare DC

Impegno a favore di una «nuova sinistra» - L'organo della Curia di Palermo si pronuncia contro la presenza nelle liste rumoriane di «personaggi al centro di troppi scandali»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29

Due precise prese di posizione - l'una del Circolo «Ferrari» di Messina, il più noto fra i circoli siciliani che esprimono il dissenso cattolico, e l'altra addirittura dell'organo ufficiale della Curia di Palermo - testimoniano oggi in modo eloquente dell'ampiezza dei fermenti e della profondità delle inquietudini che scuotono gli ambienti cattolici siciliani in questa vigilia elettorale.

Prendendo spunto dalla «indebita ingerenza» della Conferenza Episcopale nell'azione politica della comunità italiana - il Circolo «Ferrari» (cui fanno capo un folto gruppo di docenti universitari e di intellettuali) denuncia il sistema democristiano di «conservazione e di tutela del sistema capitalistico» che si regge anche e soprattutto per gli stretti legami «con l'imperialismo americano e che trova la sua giustificazione nella «solidarietà politica» che accompagna da precisi chia-

di superpotenza, volta al massacro del popolo del Vietnam e allo asservimento economico dell'America Latina e di altri paesi sottosviluppati».

In politica interna, la DC è quella «del ricatto politico sui fatti del SIFAR e del luglio 1964 messi sotto silenzio», della «assenza totale di validi contenuti politici» e della «gestione in senso privato del potere», cose da cui «deriva il grave pregiudizio della politica e la conseguente necessità di operare per evitare e ripudiare qualunque forma diretta o indiretta di sostegno e di rafforzamento di qualsiasi tipo di politica clerico-moderata».

Da qui la denuncia all'opinione pubblica del paese, da parte del Circolo «Ferrari», della «falsità e della illegalità dei miti del partito cattolico e dell'unità politica dei cattolici», e «dell'ingerenza del clero nella vita politica»; e la riaffermazione «dell'assoluta libertà morale, religiosa e politica di ogni persona di indirizzare la sua azione politica... guidata da retta coscienza».

za e appunto perciò senza condizionamenti nascenti dalla propria appartenenza ad una comunità ecclesiale». Il documento del Circolo «Ferrari», conclude quindi affermando che i cattolici del dissenso che vi fanno capo continueranno a battersi «per creare - sensibili alle urgenti esigenze di rinnovamento della politica italiana - i presupposti di una efficace azione comune di una nuova sinistra in Italia».

Ad integrare, in un certo senso, il manifesto politico del «Ferrari», reso noto stamane, è intervenuta stasera una durissima nota di Voce nostra (settimanale ufficiale della curia arcivescovile di Palermo) che, pur senza farne il nome, affronta di petto la decisione della segreteria nazionale della DC di presentare come candidato da eleggere alla Camera quell'ex sindaco di Palermo, Salvo Lima, il cui nome ricorre e non certo in termini elogiativi, in tutte le carte strutturali dei più clamorosi processi alle bande che hanno

insanguinato Palermo nei primi anni '60.

«Certe scelte discusse - e sordide nella Voce nostra - sono una sfida ai cattolici», e fanno salire il conto delle cambiali in sospeso con l'elettorato cattolico. Quasi tutti - afferma il settimanale - trovano che determinati personaggi al centro di troppi scandali... possono essere tranquillamente definiti «poco opportuni».

L'organo della Curia così aggiunge: «La responsabilità maggiore non è di chi ha il potere locale e ne abusa. La responsabilità è della segreteria nazionale che sa benissimo e tace per motivi elettorali. La responsabilità è di quegli esponenti siciliani, personalmente con le mani pulite, che vanno in giro lamentandosi e saspinando (come certi fascisti sotto Mussolini) ma che poi finiscono sempre per non prendere posizione, quando addirittura non si mettono insieme a coloro che essi criticano nascostamente».

g. f. p.

Editori insegnanti studenti rispondono a tre domande sull'editoria scolastica

Non ci sarà una svolta nei testi senza la riforma della scuola

- 1) Si può oggi realmente ritenere che sia in atto un sostanziale rinnovamento dei testi scolastici?
- 2) Le maggiori resistenze provengono dagli editori, dagli autori, dalle autorità scolastiche, dagli insegnanti o dagli scolari?
- 3) A quale livello e con quali mezzi si deve operare per adeguare la produzione dei testi scolastici alle esigenze di una scuola moderna e democratica?

Libri moderni e vecchi metodi — Una produzione di straordinaria importanza nelle mani del settore più speculativo (tranne qualche eccezione) della nostra editoria — Le gravi responsabilità del ministro Gui

Si è recentemente conclusa su un settimanale culturale una rapida inchiesta riguardante i libri di testo della nuova scuola media, condotta sulla base di alcune dichiarazioni di editori, che si è tentato di verificare ricorrendo al confronto con una generale situazione di difficoltà da tutti riconosciuta. Ben vengano

discussioni di questo tipo, tanto più dopo un'annata in cui — l'abbiamo più volte rilevato — il crollo di molte collane economiche ha dimostrato chiaramente che oggi i problemi della cultura di massa (un termine che ha definitivamente sostituito quello di « cultura popolare ») sono strettamente legati con tutto ciò che più o meno da vicino si muove intorno alla scuola. Ma quel che ci lascia estremamente perplessi è la tesi fondamentale, sulla quale si reggono le considerazioni dell'autore dell'inchiesta, e che risulta pesantemente sottolineata dai titoli redazionali del due anticontraffatto. Con i nuovissimi testi a disposizione si continua a insegnare nelle scuole medie con i vecchi metodi. Il libro marcia la scuola no. « Gli editori di libri scolastici accusano gli insegnanti di essere scarsamente aggiornati e di preferire il tuffo all'utile. Si rifiutano di adottare i buoni testi » che è come dire: la riforma è stata fatta, ed è abbastanza bene, gli editori « illuminati » si affannano a sfornare testi moderni, rinnovati nei metodi e nei contenuti, e gli insegnanti, male informati, retrivi conformisti, continuano a preferire i vecchi testi — quel che è peggio — si servono di quelli nuovi con metodi vecchi.

Titoli e mercato

Per noi un discorso di questo tipo è da respingere in blocco, perché rivela l'antico vizio di contrapporre le esigenze rinnovatrici proposte dall'alto (in questo caso dal ministro e dagli editori) alle resistenze reazionarie che allignano in basso, per scaricare sulle classi effettivamente operanti la responsabilità delle mancate riforme.

Gli editori, sappiamo, programmano la propria produzione sulla base delle richieste (più o meno bene interpretate) che provengono dal mercato: è noto che, prima che il testo della riforma della scuola media inferiore fosse reso pubblico nella sua stesura definitiva, ci fu da parte degli editori scolastici una vera e propria gara ad accaparrarsi in modo da poter essere i primi a sfornare i libri. Il risultato è che soltanto ora si incomincia a intravedere qualcosa di meno improvvisato. Ma è noto anche che i nostri editori scolastici sono abituati ad altissime tirature ed a guadagni quasi incredibili in un paese come il nostro dove si legge pochissimo: usufruendo di canali di distribuzione diversi da quelli necessari a tutti gli editori non scolastici, essi possono raggiungere ogni più riposto angolo del loro mercato, conoscendo già con qualche mese di anticipo tutte le varie possibilità di assorbimento. Inoltre, grazie proprio all'immobilismo tradizionale della nostra scuola, essi hanno sempre potuto contare su alcuni titoli fondamentali (bastava accaparrarsi certi autori) da ristampare ogni anno, senza nemmeno affrontare il costo di un aggiornamento metodologico, scientifico, grafico: tant'è vero che oggi, mutata la situazione ed accresciuta la concorrenza, reclamano diritti di « novità » e « fedeltà » ai testi adottati l'anno prima: in questo modo (complici le circolari ministeriali) il pretefatto di far spendere meno alle famiglie consentendo uno sviluppo del mercato dell'usato coincide — strano a dirsi! — con l'interesse di poter garantirsi per qualche anno la sicura adozione di certi titoli.

L'esperienza dimostra che una cautela debba muoversi in un insegnante deluso dalla propria scelta, poiché certe sue critiche incautamente espresse possono tranquillamente trascinare al banco degli imputati. Si tratta di una condizione generale di privilegio che ha fatto sì che in Italia si verificasse — salvo pochi casi, destinati oggi ad aumentare

una netta distinzione fra l'editoria scolastica e quella non scolastica: frequentemente « in crisi » quest'ultima, arroccata entro le sue solide mura la prima, esente da ogni recessione e dalla necessità di mantenere sempre desta la propria sensibilità ai nuovi fatti culturali.

E' chiaro che anche una riforma fatta a metà ha creato qualche problema a questi editori: ma è altrettanto chiaro che l'attuazione della riforma è stata semplicemente affidata all'iniziativa dei singoli insegnanti: una circolare doveva bastare loro per cambiare metodo di insegnamento, criteri di valutazione, rapporti fra colleghi e con superiori, programmi, e così via: per dimenticare di punto in bianco quanto è stato loro inculcato attraverso esami universitari fatti come sappiamo, attraverso concorsi fondati su programmi nozionistici impossibili, attraverso l'imposizione di modelli di comportamento opposti a quelli necessari per affrontare compiti nuovi. E' proprio sul piano individuale molto è stato fatto, e tutti riconoscono che nella scuola media inferiore qualcosa è cambiato in meglio.

Quel che stupisce invece è constatare come questa situazione contraddittoria sia fatalmente destinata a perpetuarsi, poiché nessuno ha pensato ad affrontare concretamente il problema della formazione degli insegnanti nelle università, della riforma radicale dei concorsi dei presidi e dei professori, dei sistemi di assegnazione delle cattedre: dalle università e dai concorsi si continueranno ad essere sfornati insegnanti e presidi di vecchio tipo (quanto più conformisti e burocrati e « seccioni », tanto più graditi), sui quali ipocritamente si deve contare per trasformare dalle radici l'insegnamento medio. E' un ciclo senza fine: ma ciò dimostra ancora una volta — come se ce ne fosse bisogno! — come tutti i progetti di riforma finora formulati nascessero già vecchi. Se ne è preoccupato il ministro Gui, più zelante (ahimè!) dei suoi predecessori, rivolgendosi — come era naturale — il suo interesse soltanto al problema della quantità: esser così necessario sfornare subito migliaia di insegnanti per coprire i nuovi ruoli (e vedremo fra qualche anno che cosa faranno tutti i laureati della Facoltà di Lettere e Magistero, che stanno spuntando qua e là come funghi!), indipendentemente dalla loro qualità, dalla loro preparazione professionale. Che oggi la nostra università non è in grado di dar loro, e che non sarebbe in grado di darne nemmeno se la famosa 214 fosse riuscita (e per fortuna non è riuscita) ad esser varata.

Studenti e riforma

E' quel che hanno capito benissimo gli studenti che — sottolineando significativamente il coronamento di tutta una legislatura — hanno occupato e occupano le maggiori Facoltà umanistiche d'Italia, scavalcando di proposito ogni discorso sui progetti di riforma: soltanto cambiando le cose dall'interno è possibile riformare veramente l'università e di conseguenza l'insegnamento in tutte le scuole: sostituiamo ai modelli di comportamento tradizionali, fondati sull'autoritarismo, un nuovo tipo di rapporto tra docenti e discenti, e ne deriverà un rinnovamento effettivo a tutti i livelli: la riforma passerà automaticamente dall'università a tutte le scuole inferiori, nelle quali non si ridurrà (come purtroppo sta accadendo) alla periferia, rappresentata da vecchi contenuti culturali e ideologici in veste rinnovata, o peggio ancora alla utilizzazione tradizionale e conformista dei pochi strumenti nuovi ed intelligenti offerti dal settore più speculativo (tranne che per rarissime eccezioni) della nostra industria editoriale.

Gennaro Barbarisi

Importante mostra del pittore realista alla galleria « Odyssea » di Roma

Dalle «crisalidi» di Ennio Morlotti vita nuova per la figura umana



Ennio Morlotti: «Studio di nudo», 1967.

Con grandeggiante evidenza lirica, dopo qualche anno assai tormentato, l'eros di Ennio Morlotti torna a conquistarci con questa mostra di nudi datati 1967 alla galleria « Odyssea » (via Ludovico il Moro, 16). I nudi dipinti da Morlotti, ad a partire dal 1955, col pensiero dominato dalla restituzione della figura umana al suo spazio terrestre rispecchiano come « urdani » e « fraplerani » (quasi nel senso della primitiva immagine mediterranea germinale di un Virgilio) sono il frutto non soltanto del gesto vitalistico dell'eros di un grande pittore solitario che dalla stessa esperienza pittorica — informale — pigliava spunto per una sua più vertiginosa immersione nella vita, ma il risultato anche di un alto intellettuale responsabile che ora riprende a trionfare — di rifiuto della dominante riduzione a cosa tra le cose tecnologiche, e come tale consumabile, della presenza umana.

Un critico inglese, Douglas Cooper, al quale si devono pagine illuminanti su Morlotti, parlava, nel 66, per i nudi di « informale » e « primitivo » in agitazione, di « nudi embrionali del mondo intimo » del pittore inscindibili dal resto del suo « informale » e « primitivo ». Per la sua pittura di natura ricorda Courbet e De Staël precisando che per Morlotti non si curava del senso spaziale ma ci costringeva a muoverci « su un piano fisico come un insetto umano e attraverso ad una pittura immersa in quello che lui chiama le penumbrine della mia dolcissima terra ». Lo confrontava anche con l'inglese Graham Sutherland ma sottolineando che il lombardo Morlotti, a differenza di Sutherland non manifestava preoccupazione alcuna per i lati più aggressivi e crudeli della natura.

E aggiunge: « A differenza di tanti pittori naturalisti in gesti, Morlotti non è un pittore che si vede la natura in termini pittorici, né la visione di essa è filtrata attraverso l'anima torbida del romanticismo stato d'animo dei suoi quadri, nonostante l'emozione che egli mette nell'esprimere, è serena. La natura può essere da lui una natura aggressiva e Morlotti ci incoraggia a guardare ad essa come a un elemento accessibile e necessario della nostra vita in mezzo al silenzio della sua desolazione vegetale, permangono il mass e i carichi, lussureggianti la vegetazione, si formano i frutti e sbocciano i fiori, sottintendendo tutto il nostro diletto e la nostra partecipazione. Quindi questi quadri non implicano il superamento che l'uomo sia superiore alla natura o che i due siano forze reciprocamente « altri » e « opposti ».

Certo la natura di Morlotti dove, fra le forme, sfrenatamente totemica cresce la figura

Dario Micacchi

schede

Il galeotto

Preceduto da alcuni stralci di una lettera del professor Francesco Pedrini, esce un romanzo di Piero Biloti, intitolato « Il galeotto » (edi. Mondadori, Milano, pp. 178, lire 1.500). E' la storia di una singolare figura di uomo, buon fagiano e anche a suo modo inventore, costretto ad emigrare per necessità, impegnato in tutta una serie di disavventure semiserie o tragicomiche, che l'autore svolge con più agio e briso. Tra lavori di fortuna e amori, tra piccole truffe e assurde ricerche di tesori, il « galeotto » non riuscirà a tornare al paese natale come voleva, e sarà, esausto, in vista di esso. Questo personaggio è un po' il simbolo del dissenso, dello smulato e offeso, che cerca impossibilmente di rivale individuali sempre sconfitto dalla società. Ma Biloti non ne fa un personaggio lamentoso e ruggine, bensì un picaresco e vivace stilista, sempre pronto a ricominciare da capo il romanzo ha nell'insieme una scrittura piano, un impianto ordinato, un « mestiere » insomma piuttosto consumato.

LO STUDENTE

«La necessità di un lavoro collegiale»

1 Io non credo che si possa parlare di un rinnovamento dei testi scolastici al di fuori del più globale rinnovamento dei metodi di insegnamento. Sotto questo profilo, a mio parere, oggi non esiste una tangibile proposta di novità, il testo scolastico è l'aspetto consequenziale di una concezione didattica impostata sull'apprendimento di una cultura che coincide con un'educazione severa di criticità e al limite di storiocriticità. I testi scolastici sono perciò un sintomo evidente di quella che, con una diagnosi molto approssimata, si può intendere la contraddizione fondamentale dell'attuale metodo didattico: l'informazione senza la formazione, e cioè la generalizzazione o peggio la genericità al posto dell'approfondimento, la assoluta incommensurabilità tra le diverse materie, il tecnicismo laddove c'è esigenza di umanizzazione e cioè ancora di criticità, di storiocriticità, di creatività.

2 Il libro di testo, nel suo contenuto e nella sua esposizione non può scaturire dall'ideologia ideale di editori, autori, insegnanti e alunni, la remora più vera consiste invece nelle attuali strutture per le quali tutti questi ambiti manca ogni forma di comunicazione. Mancando a livello degli insegnanti una maturazione comune dei metodi d'insegnamento, la scelta dei testi è ispirata dalla posizione personale del docente che dovendo valersi, nello sviluppo della materia, del testo come di un ausilio di base, non può che orientarsi solo verso il manuale: descrizione analitica che in genere rispecchia un unico profilo critico. Certo il problema è ancora incito nel rapporto autore-scolari: a me sembra che mentre l'impostazione deve essere affidata all'insegnante, in quanto interprete delle esigenze didattiche desunte dalla sua esperienza di dialogo e di rapporto umano con gli studenti, la parte espositiva debba essere lasciata soprattutto allo specialista: un lavoro collegiale tra specialista e insegnante (e insegnante e studenti) mi sembra il più utile e il più efficace.

3 Il livello di rinnovamento da cui può scaturire l'adeguamento dei testi ad una scuola moderna e democratica è quello di un rapporto diretto e autentico tra docente e studenti, quanto a dire che il testo non può essere imposto a priori o per via d'autorità, ma deve essere al servizio di quel metodo didattico che non deve, in nome della cultura, essere astrazione, ma nella cultura rapporto interpersonale e formazione per-

sonalista. Quando poi si parla di scuola democratica, a me sembra che di questo vada tenuto conto nel senso di rispettare una vera visione d'insieme delle problematiche, più utile in sé di una formula di soluzione o di definizione. E sotto questo profilo le stesse antologie della critica in circolazione sono a mio giudizio carenti. In ogni modo parlare di cultura in termini non intellettualistici, storicizzare (se oggi la nostra è una mentalità storicistica), psicanalizzare o economicizzare, umanizzare, comunque: così da non correre ancora una volta il rischio di uscire dalla scuola, estranei al proprio paese.

PIETRO REDONDI
Studente liceale

L'INSEGNANTE LICIALE

«Manca il rinnovamento metodologico»

1 Dei testi scolastici editi in questi ultimi anni si può dare un apprezzamento globalmente positivo per quello che riguarda la tecnica editoriale: la stampa è senza dubbio migliore, l'impostazione didattica è più opportuna, la iconografia ben sviluppata, numerosi ed efficaci gli schemi, i grafici, i questionari. Il discorso è diverso per quanto riguarda i contenuti e i metodi. Nei migliori testi delle materie umanistiche si può notare una generale tendenza all'accoglimento di una impostazione storicistica, che ormai si impone anche indipendentemente da una precisa qualificazione politica, un accurato aggiornamento culturale e un buon livello critico, ma non certo un rinnovamento metodologico. Il manuale tende a ripetere i modi e le strutture dei vecchi modelli, rispondenti alla funzione di trasmettere determinati contenuti culturali, non di divenire strumento di impegno collaborativo e di iniziative di ricerca. Anche i colleghi delle materie scientifiche lamentano la mancanza di testi che rifiutino l'aspetto mnemonico e sistematico per una impostazione capace di avviare metodicamente alla verifica sperimentale.

2 Direi che si tratta di una responsabilità collettiva: gli insegnanti denunciano la mancanza di testi intimamente rinnovati, gli editori affermano che, se anche i libri veramente nuovi ci fossero, non verrebbero adottati dagli insegnanti, gli autori, che molto spesso sono anche insegnanti, dichiarano di essere vincolati dalle esigenze degli editori e dalle direttive dei programmi. Negli scolari c'è una richiesta più o meno consapevole di metodi e di strumenti

di studio che li rendano più attivamente partecipi all'apprendimento. Tutto sommato, le maggiori resistenze vengono dagli insegnanti, che non sono affatto preparati a svolgere la lezione-ricerca anziché la lezione-conferenza e dai quali un testo metodologicamente nuovo richiede un impegno molto maggiore che non un testo tradizionale.

3 Dalla risposta precedente consegue che per rinnovare realmente i libri di testo occorre operare sia a livello di riforma dei programmi, sia, e soprattutto, a livello di formazione degli insegnanti. Per il primo punto, occorrerebbe ridurre i programmi nell'estensione, limitarli ad argomenti essenziali ed esigere invece un maggior approfondimento. Quanto al secondo punto, si richiede una riforma universitaria, per cui la università prepari degli insegnanti scientificamente e didatticamente specializzati, ed una nuova impostazione pedagogica dell'insegnamento medio, che avvii gli insegnanti al lavoro di équipe e alla comunicazione delle proprie esperienze, alla sperimentazione di tecniche e alla discussione dei risultati. In realtà il problema non è quello di un rinnovamento dei testi, ma piuttosto quello di una modificazione della funzione del testo e del rapporto tra il testo e lo studente, problema che pone in questione tutta la struttura scolastica e i principi pedagogici a cui si informa.

FLORA TEDESCHI NEGRI
Insegnante di storia e filosofia nei licei

L'EDITORE

«Un cammino lungo e difficile»

1 Senza alcun dubbio si può oggi affermare che sia in atto da qualche anno un sostanziale rinnovamento dei testi scolastici. I miei collaboratori ed io ci rendiamo conto di questo rinnovamento non solo attraverso il travaglio della ricerca di autori e dell'impostazione di nuovi volumi, nuovi sotto ogni punto di vista, ma anche quando esaminiamo i testi di altri editori. Quattordici grandi e medi editori concorrono a circa il 60 per cento delle adozioni e può dirsi che la maggioranza di essi abbia rinnovato per lo meno i testi di qualche disciplina. Non escludo che anche gli editori minori possano concorrere a questo rinnovamento, ma purtroppo molti di essi sono nati con lo specifico intento di appoggiare un determinato autore, in questione di politica, di potere politico attuale.

2 Direi che le maggiori resistenze vengono complessivamente dallo ambiente. In verità il Dettato costituzionale lascia la libertà di scelta del testo all'insegnante, ma a volte

l'opportunità, per vero discutibile, di uniformare i testi nelle varie sezioni (A, B, C ecc.) si traduce in un ostacolo alla diffusione di testi più avanzati. Il libro buono anche didatticamente tuttavia riesce, sia pure con più fatica, a farsi strada nel tempo.

3 Con la difesa assoluta della libertà di scelta da parte del docente, senza cioè ricadere negli errori del passato, il livello qualitativo dei volumi adottati non può nel tempo che adeguarsi alle nuove esigenze. Contro questa tesi si battono, per interessi, alcuni gruppi rilevando che, ad esempio, la distribuzione dei saggi rappresenta un costo che potrebbe essere eliminato. Osservo che l'abolizione dei saggi, che per altro è elemento di diffusione di cultura presso gli insegnanti, si tradurrebbe in pratica in una diminuzione del prezzo di copertina intorno al 5 per cento. Tutto ciò premesso è ovvio che il cammino ancora da percorrere è lungo e difficile, anche perché la fluidità della scuola e l'ingresso di nuovi insegnanti e di nuovi metodi richiedono un continuo aggiornamento dei libri cosa che, contrariamente a quello che si vuole far credere, è la cosa che più dispiace agli editori. Ma anche questa è una necessità del progredire. Non si possono ovviamente dare giudizi assoluti in materia di produzione di beni e di servizi, ma nella condizione attuale del paese ogni tentativo di selezionare i libri a mezzo di commissioni, centrali o periferiche, cioè di vanificare il suddetto Dettato costituzionale di libertà d'insegnamento e quindi di scelta, finirebbe per arrestare un processo lento ma continuo di miglioramento qualitativo.

ING. GIOVANNI ENRIQUES
Presidente della Casa Editrice Nicola Zanichelli s.p.a.

IL DOCENTE UNIVERSITARIO

«Operare a livello politico»

1 Siamo appena agli inizi, e quasi soltanto per la Scuola media unica.

2 Dagli editori, dalle autorità scolastiche, dagli insegnanti (la maggioranza, non tutti, s'intende).

3 Soprattutto a livello di autorità scolastiche, intendendo ovviamente queste come espressione specifica, nella Scuola, del potere politico attuale.

Prof. GUIDO QUAZZA
Ordinario di Storia e Presidente della Facoltà di Magistero di Torino

Tolentino: piegata l'ostinata resistenza padronale

Accordo alla Gran Prix: ritirati i licenziamenti

Tribuna elettorale

Attenzione! Agnozzi (anche lui) ha perso la pazienza

L'anno, Mario Agnozzi, la cui candidatura al Senato proposta dalle sezioni democristiane di Fermo è stata bocciata dalla direzione del partito, ha reso pubblica una lettera. È una lettera di protesta per il licenziamento in tronco e senza preavviso di Umberto Tumi che dal 1953 ad oggi è stato senatore del collegio fermano.

Tuttavia, poiché si sapeva da tempo che Tumi «era colto» ed Agnozzi lo doveva sostituire, la lettera va intesa per quel che vale: una protesta di Agnozzi per la sua estromissione. Lo scritto è duramente critico nei confronti della direzione centrale del partito. Chi ha meravigliato non poco l'opinione pubblica fermana. Pare che la lettera abbia spezzato un mito. Quella della «ormai proverbiale pazienza dell'ex primo cittadino fermano»: così le cronache locali.

Beli, non siamo rimasti un po' meno sorpresi. Ad Agnozzi lo hanno fatto dimettere da sindaco di Fermo per essere candidato al Senato; gli hanno fatto poi sapere, sette giorni dopo, che non era più candidato dalla sezione della zona; quando non gli rimaneva che tirare i remi e rinunciare ad attendere la medaglietta da senatore eccoli Delle Fave a larghi le scarpe con l'imprimatur della direzione centrale.

Nel giro di poco tempo ha perduto la poltrona piccola (di sindaco) e la poltrona grande (di senatore). Che cosa rimaneva da fare al «proverbiale paziente»? Ha tirato una torta in faccia alla direzione centrale della DC. La torta con cui il povero Agnozzi doveva festeggiare il 19 maggio la sua elezione a senatore.

Un posto al sole per l'amico di Moro

L'altra faccia della vicenda è quella grassa e rubizba di Delle Fave. L'ex ministro del Lavoro naturalmente è ripudiato dalle organizzazioni democristiane delle Marche e s'è rivolto alla dirigenza nazionale. Come ultima speranza a Roma gli avevano fatto balenare il collegio senatoriale di Fermo. Era l'unico posto al sole disponibile per Delle Fave. E lui, in silenzio, è rimasto a gustarlo per giorni e giorni.

Quando il suo amico Moro è riuscito a fargli aprire la porta d'ingresso s'è fatto vivo. E' tornato a Fermo ed ha fatto un discorso. Sapeva benissimo che aria spuntava nei suoi confronti, che alcune sezioni democristiane avevano annunciato di astenersi dalle elezioni senatoriali pur di non rovinare. Sapeva benissimo, insomma, di essere «un ospite non gradito».

Ebbene, Delle Fave ha rovesciato la frittata. Con incredibile sfrontatezza ha parlato di «vincoli di stima e di affetto» fra lui e i dirigenti democristiani del posto, di «spirito di vera amicizia» con cui a Fermo è stata accolta la sua candidatura.

A questo punto ci sentiamo in dovere di fare ammenda per le tante critiche che in passato abbiamo avuto modo di rivolgere a Delle Fave. Gli dobbiamo riconoscere un primato: egli rappresenta la più imperturbabile faccia di bronzo fra tutti i candidati al Parlamento della DC.

Firmato l'accordo - Ottenuta l'immediata elezione della commissione interna - La solidarietà del PCI espressa dall'onorevole Gambelli

Nostro servizio
TOLENTINO, 29

Le opere della Gran Prix di Tolentino hanno vinto. Dopo tre giorni di lotta unitaria, compatta, piena di slancio, le due ragazze del comitato elettorale per la commissione interna che erano state licenziate per rappresaglia, sono state riassunte. Ieri sera a tarda ora i rappresentanti della direzione aziendale hanno dovuto firmare l'accordo con i sindacati della FILTEA-CGIL che hanno guidato la lotta. Nell'accordo è prevista la immediata elezione della commissione interna e l'inizio delle trattative per il rispetto del contratto collettivo di lavoro. Il padrone è stato dunque piegato.

Ieri sera nei locali della Camera del Lavoro di Tolentino, quando è giunta la notizia della vittoria nell'assemblea delle opere e di centinaia di lavoratori e lavoratrici di altre fabbriche, è esploso un fragoroso ed entusiastico applauso. Erano presenti all'assemblea, tra i sindacati della CGIL, Cisl, Uil, Psdi, Psdi, Psdi e Psdi.

Paoli, Portola, Ranalli e Maria Pagliani, anche il sindaco della città che ha svolto una impegnata opera di mediazione nella trattativa. Avevano già espresso la loro solidarietà alle opere in solidarietà alle opere in lotta i rappresentanti locali delle Acli e dei partiti di sinistra. Il compagno on. Gambelli, che è stato continuamente presente nei giorni dello sciopero, ha espresso la solidarietà del gruppo parlamentare comunista delle Marche. Certamente questa vittoriosa lotta delle opere della Gran Prix costituirà un forte esempio per le altre aziende tolentine e della provincia che versa in condizioni assai gravi.

La lotta della Gran Prix ha segnato un passo in avanti verso il mutamento della condizione operaia, sia sul piano economico che della dignità umana. Con questa lotta la classe operaia di Tolentino ha capito che l'unità, la compattezza degli operai, può battere ogni ostacolo e ogni difficoltà. Le ragazze della Gran Prix, con le quali in questi giorni abbiamo condiviso le ansie e la gioia della vittoria ci hanno fatto capire con estrema chiarezza che vogliono continuare a battersi per vivere in modo nuovo e moderno, in una società diversa.

S. A.

ANCONA, 29. Lunedì primo aprile si riunirà il Consiglio generale della Fiera della Pesca di Ancona per la discussione e l'approvazione del bilancio consuntivo della 25esima rassegna e delle linee programmatiche della 26esima che si svolgerà dal 27 giugno al 7 luglio.

Verranno indicati anche i convegni che si ha in animo di organizzare per la prossima Fiera: programmazione e pesca, cartisterica e nuova nave da pesca, riforma della distribuzione del pesce con riunione dei direttori del mercato ittico, tavola rotonda per l'incremento del consumo del pesce in Italia.

CALCIO: viva attesa per il derby regionale

Ce la farà la Samb a Pesaro?

Impegni difficili anche per la Maceratese e la Del Duca Ascoli

La prossima giornata di campionato presenta due incontri ad alto livello tecnico: la ex-capitolina Maceratese visiterà il campo dell'Arezzo che, attualmente, divide la prima poltrona con altre tre squadre fra le quali si trova la Sambenedettese che, a sua volta, visiterà il «Benelli», l'imbattuto campo della Vis Pesaro.

Per quanto concerne il primo confronto riteniamo che, alla Maceratese, l'incontro con l'Arezzo non sia capitato certamente nel momento più propizio. Infatti, dopo la sconfitta interna di domenica scorsa ad opera del marmadico Pesaro,

la Maceratese hanno perduto la loro eventuale battuta di arresto in terra toscana, oltre a provocare l'inevitabile crollo morale dei giocatori, pregiudicherebbe di molto le loro velleità di primato. Molto, forse tutto, dipenderà perciò dallo stato d'animo con cui i marchigiani affronteranno la trasferta, ma siamo certi che essi faranno il possibile pur di non perdere le distanze con le altre «grandi».

In quanto al «derby» regionale c'è da dire che la Sambenedettese, pur essendo rinfrancata, non esser tornata nuovamente in testa al Girone B, rischia

Manifestazione del PCI a Fabriano

Con il compagno Barca

ANCONA, 29. Domenica 31 marzo a Fabriano il PCI aprirà la campagna elettorale con una importante manifestazione a carattere interzonale. Parteciperanno, infatti, lavoratori della zona montana del comprensorio fabrianese e delle zone limitrofe. Al teatro Gentile, parlerà il compagno on. Luciano Barca, vice presidente del gruppo parlamentare comunista alla Camera dei deputati e capoluogo del PCI per le Marche alle prossime elezioni. La manifestazione si aprirà alle ore 9.30 con una introduzione di canti del lavoro e della pace e si concluderà con un corteo per le vie della città. Sono annunciate folte delegazioni dei Comuni di Serra S. Quirico, Ancona, Sossogera, Cerreto d'Esi, Cupramontana, Rosora, Mergo, Serra de' Conti, e di altre zone ancora.

Con questa manifestazione, i comunisti della montagna intendono non solo protestare per la discriminazione e l'abbandono di intere zone da parte delle autorità centrali e della DC che soprattutto le ha rappresentate, ma vogliono esprimere la loro condanna per i responsabili della disgregazione economica e sociale di questa zona della regione, per i responsabili della regressione senza speranza, per i responsabili della emigrazione, dello spopolamento e dell'immiserimento dell'Alta Valle dell'Esino. Non si tratta solo di una denuncia delle gravi e sempre più drammatiche condizioni dei contadini e degli operai, della speculazione attraverso il clientelismo più deterioro, del sottosviluppo praticato in presenza della disponibilità crescente di manodopera che abbandona la campagna, della crisi agricola che nessun provvedimento governativo è riuscita a bloccare.

Ancona: per i crolli alla galleria del Risorgimento

Rinvio a giudizio per due persone



La galleria Risorgimento durante i lavori di riparazione

ANCONA, 29. Rinvio a giudizio per due persone causa i crolli e le deficienze manifestatesi due anni or sono all'interno della Galleria del Risorgimento di Ancona. I due sono il titolare dell'impresa costruttrice del tunnel, l'imprenditore edile Battista Serra di 75 anni di Torino, e il funzionario del genio civile ingegner Enzo Amaddei di 74 anni domiciliato ad Ancona. Dovranno rispondere, il primo come costruttore ed il secondo quale direttore dei lavori, del reato di cooperazione in crollo colposo di costruzione.

Il Serra è anche imputato di frode in pubbliche forniture «per aver impiegato nella costruzione della volta e dei piedritti... materiale difforme da quello previsto dalle norme vigenti e dal capitolato d'appalto, e di costo inferiore».

L'allarme per le condizioni statiche della Galleria fu dato — a pochi anni di distanza — da una costruzione — allorché dalla volta si staccò

un grosso blocco di cemento armato. Intervenero i Vigili del fuoco, si scoprirono altre lesioni e il tunnel fu chiuso al traffico (tesso rappresenta un nodo determinante per la circolazione automobilistica nella città). Nel contempo il Comune si rivolse alla Magistratura perché predisponesse un'indagine tecnica a conclusione della quale si accertò che le condizioni statiche della galleria erano precarie, vi era il pericolo di ulteriori crolli e che le cause del dissesto erano da ricercarsi nella inadeguata composizione granulometrica del conglomerato cementizio e nella cattiva esecuzione dei getti. Si propose di procedere alla applicazione di un rivestimento in calcestruzzo fortemente armato, interno a quello esistente.

Durante la fase iniziale di questi lavori di ripristino l'Ufficio Tecnico Comunale aveva modo di constatare che la ditta aveva utilizzato materiale difforme da quello previsto dalle norme di legge e dal capitolato speciale d'appalto.

A questo si deve aggiungere la richiesta della totale abolizione della firma di frequenza. Questa procedura, infatti, è divenuta del tutto inutile dal momento che la firma viene rilasciata a tutti, sia a chi frequenta sia a chi non frequenta, e negli ultimi anni ha aperto la via a una serie di speculazioni ai danni degli studenti che si trovano nell'impossibilità di frequentare giornalmente.

Queste, in sintesi, alcune delle proposte avanzate dagli studenti, sulle quali il Rettore e il Senato accademico sono chiamati a dare una risposta. Senza dubbio questi sono obiettivi parziali e gli studenti tengono in particolare a sottolineare che possono essere attuati anche nell'ordinamento universitario vigente. L'obiettivo fondamentale comunque — sono sempre gli studenti ad affermarlo — è quello del diritto allo studio, quello cioè di modificare la caratteristica di classe dell'Università e della scuola italiana in generale.

I. M.

Urbino

Occupato l'Istituto di filosofia (esami interrotti)

PESARO, 29.

Oggi nel pomeriggio alcuni rappresentanti del movimento studentesco, iscritti alla facoltà di Lettere e filosofia, sono intervenuti all'interno dell'Istituto di filosofia per impedire lo svolgimento del colloquio e delle lezioni, considerate come una forma di controllo autoritario in aggiunta allo esame tradizionale.

Le proposte didattiche alternative all'attuale struttura autoritaria e regionale dell'università contrastano di fatto con la discriminazione — dicono gli occupanti — nei confronti dei non frequentanti (94%). Si è ritenuto quindi necessario impostare all'interno dell'Istituto occupato un lavoro che si articoli in due punti: a) per dibattere il problema del diritto allo studio in generale; b) elaborare le richieste intermedie (da attuarsi immediatamente) in relazione al suddetto problema.

Presentate le proposte degli studenti a Lettere

Ieri nella libera università degli studi di Urbino sono riprese le lezioni: da cinque giorni ogni attività didattica era sospesa. A questo erano giunti di comune accordo studenti e professori al termine di un'assemblea della facoltà di Lettere e filosofia. In questi cinque giorni gli studenti hanno tirato le somme del lavoro svolto dalle tre commissioni di studio in queste ultime settimane, da quando cioè i candidati hanno votato il documento in cui si dichiaravano disposti a trattare con gli studenti. Una serie di proposte che mirano a una prima ristrutturazione dell'ateneo urbinense è stata presentata alle autorità accademiche, al Rettore e al Senato accademico.

Ecco in breve cosa propongono gli studenti. Innanzi tutto l'abolizione della distinzione tra la facoltà di Lettere e la facoltà di Magistero, dal momento che le materie d'insegnamento dei programmi sono comuni alle due facoltà (si tenga ben presente che degli oltre 10.000 studenti dell'ateneo urbinense, oltre il 70% sono iscritti alla facoltà di Magistero, la maggior parte studenti lavoratori).

Gli studenti propongono che infanzia si creino alcuni dipartimenti per sostituire l'attuale facoltà di Magistero e per permettere la ricerca di gruppo e favorire l'interdisciplinarietà. Un'altra delle proposte avanzate dagli studenti è quella della libera scelta, da parte del candidato, dei corsi monografici che sono materia d'esame. Anche per quel che riguarda l'esame vero e proprio si chiedono sostanziali mutamenti. L'esame, almeno nel significato tradizionale, deve essere abolito; gli studenti chiedono che oltre ad essere effettivamente pubblico, sia data la possibilità al candidato di discutere il voto.

A questo si deve aggiungere la richiesta della totale abolizione della firma di frequenza. Questa procedura, infatti, è divenuta del tutto inutile dal momento che la firma viene rilasciata a tutti, sia a chi frequenta sia a chi non frequenta, e negli ultimi anni ha aperto la via a una serie di speculazioni ai danni degli studenti che si trovano nell'impossibilità di frequentare giornalmente.

Queste, in sintesi, alcune delle proposte avanzate dagli studenti, sulle quali il Rettore e il Senato accademico sono chiamati a dare una risposta. Senza dubbio questi sono obiettivi parziali e gli studenti tengono in particolare a sottolineare che possono essere attuati anche nell'ordinamento universitario vigente. L'obiettivo fondamentale comunque — sono sempre gli studenti ad affermarlo — è quello del diritto allo studio, quello cioè di modificare la caratteristica di classe dell'Università e della scuola italiana in generale.

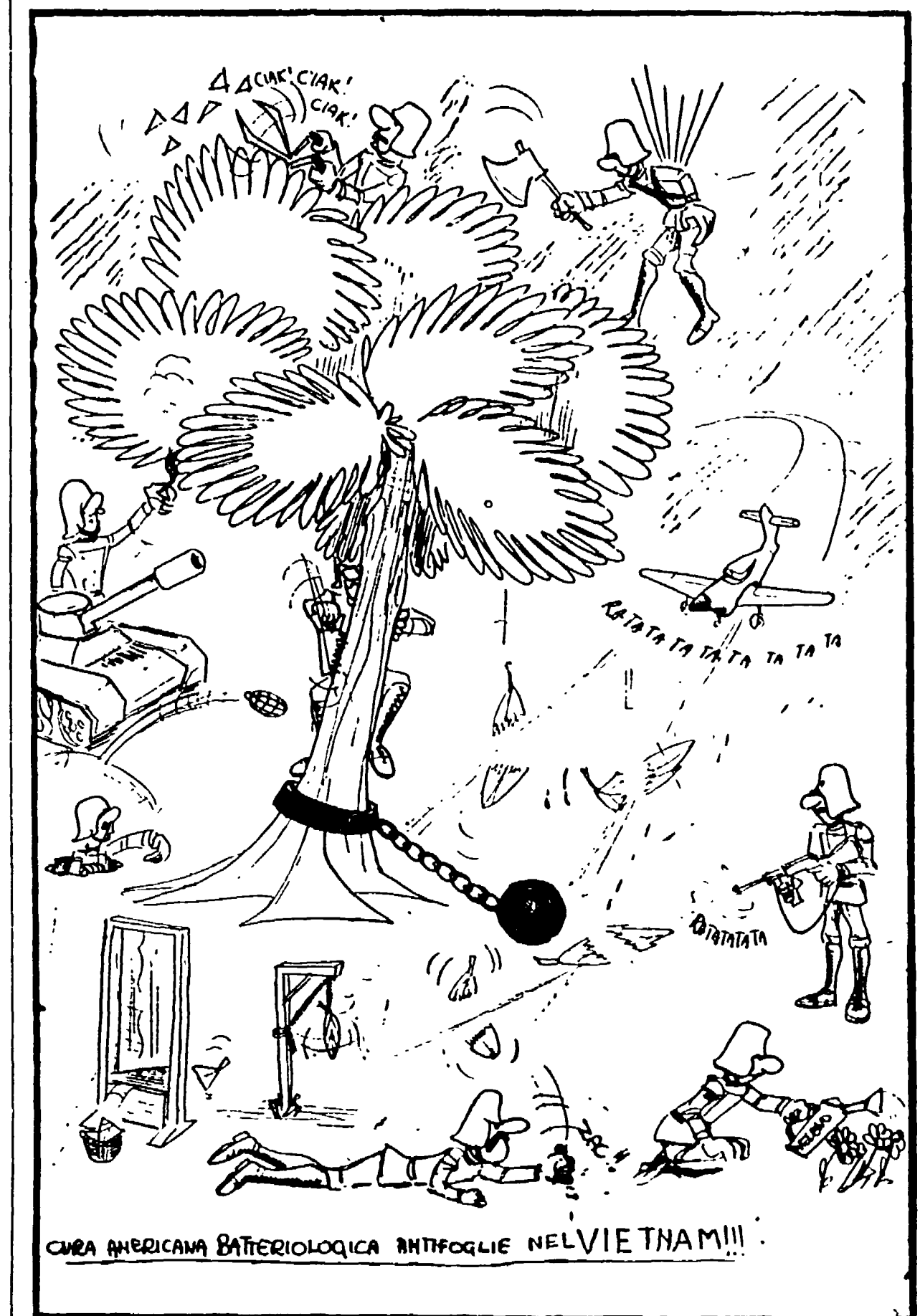
DC e PSU aprono così la campagna elettorale

Sarà inaugurata... una nuova libreria

Visto che le fabbriche promesse cinque anni fa non si sono viste ancora dc e socialisti pensano di rimediare in questo modo - Marasma nella DC per la trombatura di Baldelli

Visti da uno studente dell'Istituto d'arte

Gli USA nel Vietnam



Agli studenti ternani è stato dato questo tema da svolgere: «Non c'è vita senza acqua: la foresta indispensabile per la conservazione delle risorse idriche». La foresta, gli alberi, le risorse naturali: un patrimonio da salvaguardare gelosamente. Molti studenti, sensibili a tutto questo hanno pensato al Vietnam. E lo hanno scritto nello svolgimento dei temi. Anzi, alcuni hanno anche illustrato con disegni il loro pensiero. Molti studenti hanno così ricordato i gas e le bombe americane che nel Vietnam non risparmiano niente: né gli uomini né la natura. Ecco il disegno di un ragazzo dell'Istituto d'arte che ha così illustrato il suo tema

Ad opera di un gruppo di socialisti

Gesto deplorevole a Umbertide: deturpata una bacheca del PCI

TERNI

In lotta per il contratto i dipendenti del commercio

TERNI, 29. Per i mille dipendenti degli esercizi pubblici della provincia di Terni i tre sindacati di categoria della CGIL, Cisl, Uil, hanno chiesto all'Associazione commercianti il rinnovo del contratto integrativo provinciale, vecchio di otto anni. I tre sindacati hanno dato dieci giorni di tempo all'Associazione commercianti: se in questo periodo non si arriverà ad una trattativa seria, che aprirà ad un accordo sindacale.

Foligno

Primi versamenti della sottoscrizione elettorale

FOLIGNO, 28. In tutta la zona di Foligno è in pieno corso la sottoscrizione per la campagna elettorale. Tutte le sezioni si sono mobilitate e decine di compagni sono al lavoro per la raccolta dei fondi necessari al finanziamento delle elezioni che si svolgeranno il 19 maggio. Siamo in grado di infor-

mare i compagni che la sezione di S. Eracleo, grazie al fattivo impegno del compagno Tommasi e di molti altri iscritti della sezione, ha raggiunto e versato alla zona oltre il 70 per cento dell'obiettivo assegnatogli, mentre la sezione F. Innamorati ha già versato un primo sostanzioso acconto di L. 150.000.

Gli autori della bravata (messa in atto dopo una «cena elettorale») denunciati ai carabinieri. Un atto che disonora chi lo ha compiuto

UMBERTIDE, 29.

A conclusione di una «cena elettorale» un gruppo di socialisti uniti hanno deturpato il quadro murale del PCI affisso in piazza Matteotti, a Umbertide.

La sezione comunista di Umbertide ha denunciato il grave episodio ai carabinieri indicando anche i responsabili di questo vandalico gesto degli esecutori di estrema destra. In una pubblica presa di posizione il PCI denuncia e condanna questi atti compiuti dopo un «banchetto elettorale» al quale era presente il segretario della federazione perugina del PSU.

La sezione comunista di Umbertide sottolinea inoltre come «si voglia far degu-erare la campagna elettorale in rissa con l'evidente scopo di distogliere l'attenzione degli elettori dai problemi reali dell'Umbria e del paese.

I comunisti — conclude il comunicato — mentre rispondono con fermezza a questi gesti non si fanno trascinare sullo stesso terreno».

LEGGETE
Rinascita

Alberto Provantini